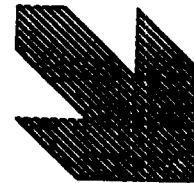


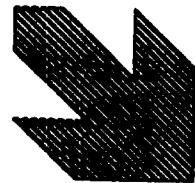
Borsa  
-0,92%  
Indice  
Mib 1183  
(+18,3% dal  
2/1991)



Lira  
Ha di nuovo  
perso quota  
all'interno  
delle monete  
dello Sme



Dollaro  
Ha abbandonato  
gli alti livelli  
di lunedì  
(in Italia  
1347,50 lire)



## ECONOMIA & LAVORO

### Caso mense Ricusato il giudice di Torino

TORINO. Il magistrato che dirige la sezione lavoro della Pretura di Torino è stato ricusato dagli avvocati dei lavoratori che hanno presentato ricorsi sulla mensa, perché avrebbe anticipato l'intenzione di pronunciarsi a favore della Fiat, come aveva fatto in analoghe occasioni cinque anni fa. È l'ultimo clamoroso sviluppo della vicenda, che solo a Torino fa già registrare la presentazione di oltre 6.000 ricorsi giudiziari, nei quali si chiede che la mensa venga considerata «retribuzione in natura» (ai sensi dell'art. 2121 del codice civile) ed il valore dei pasti venga quindi conteggiato su tutte le voci di salario differito (liquidazione, ferie, tredicesima, indennità varie).

Presentando i ricorsi in Pretura, i legali hanno letto con sorpresa un cartello che li invitava ad evidenziare con un appunto in copertina i ricorsi avvenuti per oggetto la mensa. Le impiegate della cancelleria hanno spiegato che a far affiggere il cartello era stato il pretore dirigente della sezione lavoro, dott. Alberto Eula, il quale intendeva avocare a se stesso tutte le cause in materia, decidendo su migliaia di ricorsi in un'unica udienza fissata per il 23 ottobre.

Agli avvocati che chiedevano spiegazioni, il dott. Eula ha risposto che intendeva assegnare a se stesso tutte le cause sulla mensa, al fine di evitare ad altri magistrati la necessità di studiare un problema giuridico che egli aveva già studiato e risolto. In effetti il 31 luglio '86 il dott. Eula aveva respinto il ricorso di un lavoratore contro la Fiat, sentenziando che la mensa è un «fringe benefit» (come il panettone a Natale ed il mazzo di fiori alla segreteria). «Tale soluzione - commentano gli avvocati - è nell'attuale panorama della giurisprudenza italiana pressoché isolata, perché due sentenze della Cassazione e le recenti sentenze dei pretori di Milano e Pogliano d'Arco hanno invece stabilito che la mensa è una forma di retribuzione.

Avendo il dott. Eula anticipato in pubblico, cioè nei locali della cancelleria alla presenza degli impiegati, come intendeva «risolvere» il caso, è scattato uno dei motivi di ricusazione previsti dal codice. L'istanza è stata presentata dagli avvocati al presidente del Tribunale di Torino, che ha già sentito il dott. Eula e deciderà con un'ordinanza. Intanto gli ultimi ricorsi presentati sulla mensa sono stati assegnati secondo gli usuali criteri di imparzialità (la prima causa per sorteggio e le altre secondo l'ordine alfabetico dei pretori).

### Cooperative «Non toccate gli incentivi fiscali»

ROMA. Le tre grandi organizzazioni cooperative Agci, Confcooperative e Lega sono scese in campo per difendere la detassazione degli utili aziendali destinati a riserva indivisibile, messa in pericolo dalla delega al governo per far pulizia e abolire le agevolazioni fiscali (in tutto, 77 mila miliardi di mancato gettito) non giustificate. In un convegno ieri hanno ricordato che la Costituzione riconosce la funzione sociale delle coop e ne raccomanda la promozione, tradotta in incentivi fiscali. Anche perché i soci sacrificano i loro diritti individuali sul patrimonio, non godono di «capital gain» e non recuperano neppure la svalutazione monetaria della loro quota. Il presidente della Lega Lanfranco Turci ha denunciato la campagna contro le agevolazioni che, assieme al blocco della riforma della cooperazione, stringe le coop in una «morsa micidiale».

### Brusco stop al piano del governo da parte dei due rami del Parlamento Alla Camera la commissione Bilancio convoca i ministri per «chiarimenti»

# Manovra bloccata, Carli infuriato

La manovra economica è stata bloccata dai due rami del Parlamento dopo i clamorosi infornuti del giorno prima: alla Camera la commissione Bilancio convoca i tre ministri economici per chiarire i conti, al Senato la Dc sembra trovare un accordo in extremis sui «telefonini» ma solo dopo che il ministro del Tesoro Carli abbandona il vertice alludendo ad una minaccia di dimissioni.

NEDO CANETTI

ROMA. La manovra economica del governo (conosciuta ufficialmente come «Documento di programmazione economico-finanziaria relativa alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1992-94») ha subito ieri, nelle aule parlamentari, un brusco arresto. Il drammatico annuncio del ministro Rino Formica, del giorno precedente, secondo il quale si è aperta nel bilancio dello Stato una voragine fiscale di 20 mila miliardi, ha praticamente sfaldato le fondamenta stesse sulla quale il governo aveva costruito la manovra. Di fronte a questa situazione, il Comitato direttivo del gruppo

Pds del Senato, riunitosi in mattinata, ha ieri, in un comunicato, chiesto di ritirare il documento e di rielaborarlo sulla base di nuovi dati e prospettive politiche adeguate ad affrontare, nell'anno in corso e nel prossimo, i problemi del bilancio pubblico. La proposta veniva successivamente avanzata, nel corso della seduta della commissione Bilancio, che doveva riprendere l'esame del documento, da Rodolfo Bolchini, del Pds, vicepresidente della commissione. «Il meditato e documentato allarme fiscale lanciato dal ministro Formica - ha detto - non può essere accantonato. Le dichiarazioni

non hanno fatto altro che confermare l'assoluta scarsa credibilità del documento di programmazione. L'opposizione - ha concluso - ha il diritto e il dovere di chiedere il ritiro del documento».

Come si è giunti a questa incredibile situazione? Secondo la nota del direttivo del Pds di palazzo Madama «si conferma così il timore che il bilancio del '91 sia stato adottato dalla maggioranza più con l'occhio rivolto alle eventuali elezioni anticipate che ai reali problemi del bilancio». Il presidente della commissione Bilancio, il dc Nino Andreatta, ha sostanzialmente accolto le richieste di congelamento della discussione. «Essendo stati forniti - ha sostenuto - nuovi dati dal governo, è opportuno che il governo stesso manifesti le proprie intenzioni: sarebbe opportuno che il ministro del Tesoro, assunte le necessarie decisioni, comunicasse le intenzioni del governo» in una seduta della commissione che Andreatta ha proposto di fissare per martedì. «Resta, comunque, inteso - ha proseguito - che sul Tesoro stesso grava la

responsabilità di assumere le conseguenti iniziative legislative (Bolchini ha ribattuto che il documento non è emendabile con un semplice disegno di legge), essendosi verificato un caso di scostamento rispetto alle previsioni d'entrata». Per Andreatta, se questo non venisse fatto, al Parlamento non resterebbe altra strada che quella di congelare tutte le leggi di spesa.

L'esame è stato, subito dopo, sospeso con l'accordo di tutti i gruppi. Nelle stesse ore, anche la commissione Bilancio della Camera assumeva analogo iniziativa sospensiva. Il vicepresidente del gruppo Pds di Montecitorio, Giorgio Macciotta, ha dichiarato, a questo proposito, che «strumenti e parametri utilizzati dal governo per i suoi conti non sono lauti e, di conseguenza, ne risulta falsata la manovra». Ha poi contestato chi si sorprende che i conti non tornino. «Meravigliarsi - ha commentato - che le cose quest'anno vadano male è singolare; è normale che le cose vadano come stanno andando, tenendo conto dei vizi costitutivi della manovra».

Sulla quale manovra ha ieri sparato a zero anche il segretario del Pri, Giorgio La Malfa, secondo il quale «la situazione è di completa dissoluzione». «Questo governo - ha precisato - merita la sfiducia: mentre in Parlamento viene presentata una manovra da 10 mila miliardi il ministro delle Finanze ammette che c'è un buco da 20 mila, questo significa che siamo, appunto, alla dissoluzione della politica economica».

Intanto, la prima parte della manovra, il decreto sui telefonini, in discussione al Senato (doveva andare in aula in testa, ma è slittato a domani per il protrarsi dell'esame del decreto anticriminale), ha tenuto ieri in fibrillazione, per tutta la giornata, la Dc. Una riunione del gruppo, svoltasi in toni molto accesi, con polemiche e urla, tenuta nel pomeriggio, non aveva sortito alcun effetto, malgrado la solita minaccia della fiducia (Giuseppe Guzzetti, della sinistra dc aveva ribadito che avrebbe comunque mantenuto il suo emendamento sui mutui per i comuni, sicuro che almeno altri 35 senatori

dc non avrebbero, su questo, votato la fiducia). Ad un certo punto, il ministro Guido Carli, visto che la sua linea di ripristino del testo originario dell'art. 14 sul tetto dei mutui, abbandonava bruscamente la riunione, senza fornire spiegazioni ai giornalisti che lo assediavano. «Mi piacerebbe molto parlare con voi - ha detto - e mi dispiace di dispiacervi», ma il ministro del Tesoro esce infuriato per avere dovuto sopportare le bordate della «lobby degli enti locali» della Dc. E le voci sulle sue possibili dimissioni hanno ripreso a prendere consistenza. In serata il dc Mauro Favilla ha annunciato che sarebbe stato trovato un punto di equilibrio, con l'accordo - sostiene - della maggioranza e del governo. L'escamotage sarebbe un nuovo articolo secondo cui il tetto dei mutui concessi dalla Cassa di risparmio di Roma non dovrà essere inferiore ai 5.500 miliardi. Tutti d'accordo? Anche Carli? Questa non era la sua posizione. Per il ministro 5.500 miliardi dovevano essere un tetto invalicabile. Resterà l'accordo in aula? Si vedrà oggi.

### Agnelli: nessun dramma, ma De Benedetti ha ragione Olivetti, muro dei sindacati E dagli Usa arriva la «retrocessione»

A ventiquattrore dall'annuncio di De Benedetti sull'ipotesi di «trasloco» di parte delle produzioni in Estremo Oriente, l'agenzia americana Standard Poor's declassa l'Olivetti nella classifica di affidabilità (per le carte commerciali). Intanto, alle dure prese di posizione dei sindacati, il presidente della società di Ivrea contrappone l'annoso problema di competitività di tutta l'industria italiana.

BRUNO ENRIOTTI

MILANO. Il giorno dell'annuncio di De Benedetti di voler trasferire in Oriente le produzioni Olivetti, decisione sofferta frutto anche della crisi del gruppo, un vero e proprio doccia fredda si è abbattuta ieri sull'Olivetti: la Standard e Poor's ha deciso di abbassare il «rating» assegnato alla Olivetti Usa da «A-1» a «A-2». Lo ha reso noto la stessa società statunitense precisando che «il cambio di valutazione riflette l'indebitamento della performance economica-finanziaria della Olivetti nei sempre più difficili scenari operativi in cui si tro-

va l'industria europea del computer». Una decisione analoga aveva colpito lunedì scorso la Fiat. Secondo la S&P «l'intensificarsi della concorrenza nell'industria europea dei computer tende a ridurre la redditività e a indebolire la struttura finanziaria di tutte le principali società del settore».

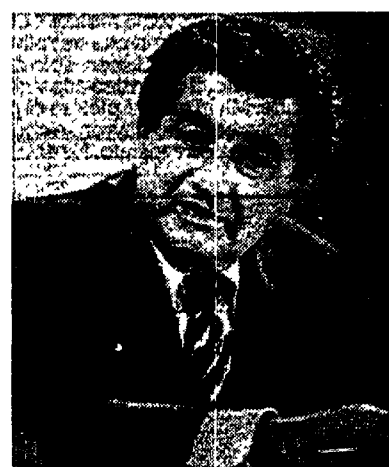
Ieri intanto sono proseguite per tutta la giornata le prese di posizione sull'annuncio di Agnelli a Singapore. Gianni Agnelli ha cercato di sminuire la portata dell'annuncio di De Benedetti con una dichiarazione distensiva. Il presidente della

Fiat non si è mostrato affatto sorpreso dalla possibilità che parte dell'attività dell'Olivetti venga trasferita in Estremo Oriente, rilevando che «abbiamo all'estero le abbiamo tutti e questo non costituisce un elemento nuovo». I lavoratori di Ivrea dal canto loro ricordano che, con il recente accordo sono stati allontanati dall'azienda, attraverso il pensionamento, oltre 4.000 dipendenti. Inoltre il trasferimento di produzioni all'estero non è cosa nuova per questa azienda, dato che quella a minor contenuto tecnologico, come le calcolatrici, già viene effettuata a Hong Kong. Il problema - fanno notare ancora i lavoratori - non è il costo del lavoro, che peraltro i prepensionamenti hanno già notevolmente ridotto, ma il calo del fatturato del gruppo.

Carlo De Benedetti ha indirettamente risposto a queste considerazioni in una intervista rilasciata al giornale radio. Per il presidente dell'Olivetti siamo di fronte ad un problema che riguarda la competi-

tività dell'industria italiana. De Benedetti ha escluso che il progetto di trasferire parte della sua attività in Estremo Oriente debba comportare drammaticizzazione dei rapporti sindacali e ha spiegato che «è il sistema paese, nel suo complesso, che fa sì che i costi del lavoro crescano di circa il 10 per cento all'anno. E questo per De Benedetti «non è compatibile con la competizione internazionale».

Fortemente polemiche le prese di posizione di tutti i sindacalisti. Per il segretario confederale della Cgil Sergio Cofferati quella di De Benedetti è una ipotesi grave ed incomprensibile che si presta a interpretazioni malevoli; ha infatti tutte le caratteristiche della pressione sul governo per ottenere contributi a sostegno dell'attività industriale. Cofferati aggiunge che «ormai accertato, come lo stesso De Benedetti sostiene, che i problemi della competitività del sistema industriale italiano non sono legati al costo del lavoro ma alla mancanza di un tessuto con-



Carlo De Benedetti

nettivo fatto di servizi, infrastrutture in grado di favorire l'attività produttiva». Per Cofferati comunque è grave che un imprenditore che si è sempre caratterizzato per la sensibilità ai problemi dei rapporti con le istituzioni e le organizzazioni sindacali se ne esca in un momento così delicato con una sorta di genere. Il segretario nazionale della Fim Giorgio Cremaschi, che ha rilevato che «un ulteriore taglio dell'occupazione del gruppo metterebbe in discussione l'accordo di gennaio che prevedeva l'aumento dell'attività dell'Olivetti

in Italia e in Europa», ha annunciato manifestazioni di lotta dei lavoratori del gruppo che si terranno dopo il 30 giugno. «Spero si tratti di un fatto emotivo - ha detto il segretario della Uil Giorgio Benvenuto -, altrimenti chiederemo la messa in discussione dell'accordo di gennaio». Per il segretario generale aggiunto della Cisl, Raffaele Morone «la crisi dell'Olivetti non è inventata, ma fa parte di un'operazione di marketing che De Benedetti si è occupato più di editoria che di elettronica e di strategie industriale».

### Provvedimenti disciplinari e forse licenziamento per 4 alti funzionari Scandalo Bnl, cadono le prime teste

Ventidue mesi dopo lo scandalo dei finanziamenti di Atlanta all'Irak, la Bnl ha aperto quattro procedimenti disciplinari contro altrettanti dirigenti e funzionari. Lo ha deciso il Comitato esecutivo della banca. Non si escludono licenziamenti. Sotto inchiesta sono finiti Lucio Costantini, Louis Messere, Teodoro Monaco e Gian Maria Sartorelli. Cosa sapevano davvero dei traffici della filiale di Atlanta?

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Comitato esecutivo della Bnl, riunione del 12 giugno. Alle 13,15 inizia la parte riservata della seduta. Oggetto: «filiale di Atlanta». Sono trascorsi 22 mesi da quel 4 agosto del 1989, un venerdì, quando negli uffici della Bnl di Atlanta fruppero gli agenti della Fbi. Scopirono una truffa bancaria di enormi proporzioni. Ora - sotto l'incalzare dell'inchiesta parlamentare - il vertice della banca ha aperto l'inchiesta interna su quattro suoi funzionari e dirigenti. I loro nomi sono balzati più volte

all'onore delle cronache. Ecce: Lucio Costantini, capo degli ispettori viaggiatori; Gian Maria Sartorelli, dirigente dell'Area finanza; Teodoro Monaco, collaboratore di Sartorelli e responsabile per il Medio Oriente; Louis Messere, ispettore per l'area nord americana.

Forse è solo l'inizio. Non si esclude che la ricerca delle responsabilità per quel che è avvenuto ad Atlanta e per le conseguenze patite nel mondo della banca salga verso livelli più alti. Lo ha fatto intendere

lo stesso presidente della Bnl, Giampiero Cantoni, il quale nel corso della riunione del Comitato esecutivo si è chiesto «a chi risponde» il cosiddetto «gruppo di Atlanta», cioè quel team di dirigenti, funzionari e impiegati spediti nella filiale all'indomani dell'esplosione dello scandalo per gestire, appunto, la situazione di crisi. Un sospetto ora agita il vertice della Bnl: è stato nascosto qualcosa alla banca? Il capo del «gruppo di Atlanta» era l'ingegner Di Vito (e forse lo è ancora visto che Cantoni afferma: «sembra che esso continui ad operare»).

La delibera per procedere «immediatamente alla formale contestazione degli addebiti nei confronti dei quattro dipendenti è stata assunta all'unanimità dal Comitato esecutivo che ha concesso agli stessi cinque giorni «per la risposta». Oggi potrebbero esserci ulteriori novità. Il Comitato esecutivo ha anche deciso che il Servizio controlli «acquisisca chiarimenti» dall'ingegner Di Vito

su un fido di 50 milioni di dollari concesso a Drogoul per sanare a posteriori un'esposizione verso la Banc. centrale irakena.

Proprio la vicenda di questo fido (concesso dieci giorni prima l'esplosione dello scandalo di Atlanta) è alla base delle contestazioni mosse, per esempio, a Teodoro Monaco e Gian Maria Sartorelli. La storia dei 50 milioni di dollari è stata rivelata a New York dalla commissione d'inchiesta del Senato nel corso della sua appena conclusa missione negli Usa. E ieri la commissione ha deciso la convocazione di una ventina di funzionari e dirigenti della Bnl.

A Monaco la Bnl contesta di aver concesso «aspetti di irregolarità» dell'attività di Drogoul con l'Irak; di non aver segnalato la presenza dello stesso Drogoul a Baghdad; di non aver preso iniziative che avrebbero potuto interrompere quelle irregolarità. A Gian Maria Sartorelli di aver avuto conoscenza di operazioni della filiale con

l'Irak non assistete da linea di fido; di aver saputo del viaggio di Drogoul a Baghdad; di aver omesso iniziative capaci di fermare Drogoul; di non aver adeguatamente controllato Monaco. A Louis Messere la Bnl contesta la conoscenza «della falsità di documentazione in riferimento ad operazioni con l'Entrade»; di non avere svolto un'ispezione a regola d'arte della filiale di Atlanta nel settembre del 1988. A Lucio Costantini - già messo sotto accusa dalla Guardia di Finanza - la Bnl addebita l'insabbiamento del rapporto ispettivo di Messere e la mancata consegna alla direzione generale di una lettera del capo area nord-americana della banca, Luigi Sardelli, in cui si lanciava l'allarme sulla situazione di Atlanta.

Un supplemento di invigilanti è in corso. Poi ci saranno i provvedimenti disciplinari (non si escludono licenziamenti) ed eventuali iniziative di tipo penale «nei confronti di dipendenti o ex dipendenti».

### Il Pds e la manovra finanziaria del Governo

Contro o senza le Regioni e le Autonomie locali  
non si risana la spesa pubblica e non si rilancia l'economia

Incontro nazionale degli amministratori regionali e locali Pci/Pds con il Governo ombra e i Gruppi parlamentari Pci/Pds

Ore 9.30 apertura dei lavori: Gianni Pellicani

Presiede Luciano Guerzoni

Interverrà Achille Occhetto

Parteciperanno: Franco Bassanini, Filippo Cavazzuti, Alfredo Reichlin, Vincenzo Visco, Giulio Quercini, Ugo Pecchioli.

Roma, venerdì 21 giugno 1991, presso il salone del V piano della Direzione nazionale del Pds via Botteghe Oscure 4

Direzione nazionale del Pds Area Enti Locali e Regioni

Segreteria tecnica: 06/6711223



### Giornata sotto zero per le borse mondiali

Giornata grigia per tutte le Borse mondiali sotto l'influsso negativo di Tokyo che ha chiuso a -2,79% a causa della crisi di liquidità dopo le scorbamate finanziarie speculative della scorsa stagione. In Europa, Londra ha chiuso a -1,25%, Francoforte a 0,74%, Milano a -0,94%. Anche New York ha raccolto il pessimismo e Wall Street ha chiuso con un calo di 31,3 punti (pari all'1 per cento). Sui trenta principali titoli industriali. L'aspettativa è che i tassi Usa non scenderanno, confermata da una dichiarazione della Casa Bianca secondo cui Bush chiederà un intervento in questa direzione ai partners del G7.

### Fissato per domenica a Londra il vertice G7

Si terrà domenica a Londra la riunione dei ministri finanziari e dei governatori delle banche centrali dei 7 paesi industrializzati (Usa, Giappone, Francia, Gran Bretagna, Germania, Italia e Canada). L'invito è arrivato

dal cancelliere dello Scacchiere britannico Lamont dopo che alcuni dei ministri avevano dichiarato l'impossibilità di raggiungere New York per impegni di governo. Al centro del vertice l'attuale valore del dollaro (ai massimi stagionali) e la discussione sugli aiuti all'Urss.

### Costo del lavoro Marini incontrerà lunedì (o martedì) i sindacati

Il ministro del lavoro Franco Marini discuterà con i sindacati il Ddl del governo sulla riforma del sistema previdenziale lunedì o al più tardi martedì della prossima settimana. Lo affermano fonti sindacali, secondo

le quali in un incontro informale avuto martedì sera con i segretari di Cgil-Cisl-Uil il ministro ha previsto per venerdì la conclusione delle consultazioni con gli altri ministri del governo per mettere a punto il testo del Ddl e quindi potrà convocare i sindacati per discuterlo.

### Confindustria l'assemblea a maggioranza approva Statuto

Disco verde per il nuovo statuto della Confindustria, dopo due anni di lavoro della commissione Mazzoleni incaricata di stendere il testo. L'assemblea straordinaria degli imprenditori privati ha approvato con il 98% di voti favorevoli e il 2% di astensioni la riforma del sistema associativo. La principale novità introdotta è la trasformazione della Confindustria in organizzazione di imprese, che aderendo alle associazioni di categoria o territoriali entreranno direttamente a far parte dell'organizzazione centrale.

### Federconsorzi Interrogazione del Pds Coop: «No a false trasformazioni»

Le cooperative prendono le distanze dal progetto di costituzione della «Nuova Federconsorzi» e ritengono che dietro questa iniziativa, nei termini perfomino in cui se ne è parlato fino a questo momento, si nasconde il tentativo di ripristinare la vecchia Fedit. Queste considerazioni sono state espresse ieri a conclusione di una manifestazione unitaria promossa da Confcooperative, Lega ed Agci sui problemi del fisco, dai vertici dc, cooperazione. Preoccupazioni per la vicenda sono state espresse anche dal Pds. In un'interrogazione ai ministri dell'Agricoltura, del Tesoro e di Grazia e giustizia, alcuni parlamentari del Pds, Bellocchio, Unidi, Romani e Di Pietro, chiedono che il governo apra una «verifica sul piano della responsabilità» e che nel contempo dia il massimo dell'informazione sulla vicenda e «sui prevedibili sbocchi» al Parlamento.

### Cesare De Michelis si dimette da presidente della Mgm-Pathè

Cesare De Michelis ha rassegnato ieri le dimissioni dalla presidenza della «Pathè communications corporation». In una nota diffusa ieri sera, dopo che alcune voci avevano lasciato intendere un allontanamento dei rapporti tra Credit Lyonnais e Giancarlo Piretti, De Michelis ha reso noto la sua decisione. «Nelle scorse settimane - ha dichiarato - ho più volte sollevato il problema del controllo sulla gestione di Mgm-Pathè, senza successo, negli ultimi giorni, poi, un'iniziativa legale, promossa dal Credit Lyonnais, vede Pathè communications corporation tra «gli imputati». Di fronte a questa nuova situazione, che viola gli accordi originali, non ho alternativa e sono costretto a rassegnare le dimissioni.

FRANCO BRIZZO